

EMILIO ALESSANDRINI

Milano 29 gennaio 1979

MARIO AMATO

Roma 23 giugno 1980

FEDELE CALVOSA

Patrica 8 novembre 1978

FRANCESCO COCO

Genova 8 giugno 1976

GUIDO GALLI

Milano 19 marzo 1980

NICOLA GIACUMBI

Salerno 16 marzo 1980

GIROLAMO MINERVINI

Roma 18 marzo 1980

VITTORIO OCCORSIO

Roma 10 luglio 1976

RICCARDO PALMA

Roma 14 febbraio 1978

GIROLAMO TARTAGLIONE

Roma 10 ottobre 1978

*Perché vedi, papà, io non ho mai pensato
ai grandi clienti o alle belle sentenze o ai libri,
io ho pensato, soprattutto, e ti prego di credere
che dico la verità come forse non l'ho mai detta
in vita mia, a un mestiere che potesse darmi
la grande soddisfazione di fare qualcosa
per gli altri.*

da una lettera scritta nel 1957 da Guido Galli al padre



<i>nome e professione</i>	Emilio Alessandrini, magistrato
<i>luogo e data di nascita</i>	Penne (Pescara), 30 agosto 1942
<i>luogo e data dell'attentato</i>	Milano, 29 gennaio 1979
<i>luogo e data di morte</i>	Milano, 29 gennaio 1979
<i>descrizione attentato</i>	<p>La mattina del 29 gennaio, alle ore 8,30, Emilio Alessandrini accompagna il figlio Marco alla scuola elementare, quando si dirige nuovamente verso casa viene aggredito da due persone mentre è fermo al semaforo all'incrocio tra Viale Umbria e Via Muratori. Il commando esplose contro Alessandrini numerosi colpi di pistola, il magistrato muore all'istante.</p> <p>Il gruppo di fuoco è composto da Sergio Sergio e Marco Donat Cattin, responsabili dell'agguato, Michele Viscardi e Umberto Mazzola sono di copertura; Bruno Russo Palombi li attende tutti nell'auto con la quale fuggono subito dopo l'attentato lanciando un fumogeno.</p>
<i>biografia</i>	<p>Alessandrini inizia il suo percorso scolastico a Pescara e dopo il Liceo Classico si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Napoli ed approda alla carriera in magistratura. Nel 1967 è uditore giudiziario presso il Tribunale di Bologna. Nel 1968 è sostituto Procuratore della Repubblica a Milano, l'anno seguente sposa Paola Cecilia Bellone e nel 1970 nasce il figlio Marco.</p> <p>Si occupa, nell'ambito dell'attività giudiziaria, di indagini sul terrorismo di destra, ad esempio della strage di Piazza Fontana e di eversione legata al terrorismo rosso.</p>
<i>rivendicazione, autori</i>	Nella mattinata stessa dell'uccisione, l'azione viene rivendicata dalla "Organizzazione Comunista Combattente Prima Linea".
<i>stato processuale</i>	<p>Nel 1980 il terrorista "pentito" Roberto Sandalo rivela la composizione del gruppo di fuoco.</p> <p>Nel 1983 nel processo di Torino, Sergio Sergio è condannato all'ergastolo, Bruno Rossi Palombi a 24 anni e sei mesi di reclusione, pene minori sono inflitte ad altri imputati dissociati; Marco Donat Cattin è condannato ad otto anni.</p>



<i>nome e professione</i>	Mario Amato, magistrato
<i>luogo e data di nascita</i>	Palermo, 24 novembre 1937
<i>luogo e data dell'attentato</i>	Roma, 23 giugno 1980
<i>luogo e data di morte</i>	Roma, 23 giugno 1980
<i>biografia</i>	Mario Amato svolge funzioni di sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica di Rovereto fino alla metà del 1977, allorché passa come sostituto Procuratore presso la Procura di Roma, dove si occupa praticamente da solo di delicatissime indagini relative al “terrorismo nero”, ereditate da Vittorio Occorsio, ucciso dai NAR il 10 luglio 1976.
<i>descrizione attentato</i>	<p>Il 22 giugno 1980, l'automobile del magistrato è dal meccanico, Amato chiama in ufficio per chiedere la macchina blindata, ma gli rispondono che non è disponibile per l'ora da lui richiesta.</p> <p>Il giorno seguente, lunedì 23 giugno, tre testimoni oculari ricordano di aver visto un ragazzo di circa trent'anni che sostava all'angolo tra Via di Monte Rocchetta e Viale Ionio. Intorno alle 7:50 Amato esce di casa, svolta su Viale Ionio e si ferma ad aspettare l'autobus: viene freddato con un colpo di pistola alla nuca. Il killer (il neofascista Gilberto Cavallini) scappa con il suo complice (Luigi Ciavardini), che lo aspetta su una moto di grossa cilindrata.</p> <p>Sarà il piccolo figlio di Mario, Sergio, ad avvertire sua sorella Cristina che è successo qualcosa al loro papà: allora lui aveva sei anni e ricorda di aver sentito la mamma piangere e urlare. Al momento Cristina pensava si trattasse solo di un incidente: «L'ho pensato tutto il giorno, finché mio fratello è arrivato e mi ha detto: “Papà l'hanno ucciso con la pistola”. Mio fratello di sei anni» .</p>
<i>rivendicazione, autori</i>	L'attentato viene rivendicato dai NAR con un volantino redatto con la partecipazione anche di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti: “ <i>Oggi 23 giugno 1980 alle ore 8.05, abbiamo eseguito la sentenza di morte emanata contro il sostituto procuratore Mario Amato, per le cui mani passavano tutti i processi a carico dei camerati. Oggi egli ha chiuso la sua squallida esistenza imbottito di piombo. Altri, ancora, pagheranno.</i> ”.



nome e professione

Fedele Calvosa, magistrato

luogo e data di nascita

Castrovillari (CS), 3 ottobre 1919

luogo e data dell'attentato

Patrica (FR), 8 novembre 1978

luogo e data di morte

Patrica (FR), 8 novembre 1978

descrizione attentato

Ogni mattina una Fiat 128 blu del servizio di Stato va a Patrica a prendere a casa il procuratore capo Fedele Calvosa per portarlo a Frosinone, dove presta servizio. Alla guida c'è Luciano Rossi: un giovane poco più che ventenne, da appena due mesi entrato come impiegato civile ai Ministero di Grazia e Giustizia.

Fedele Calvosa, un uomo puntuale, fa attendere poco sale sulla vettura. È di scorta l'agente Giuseppe Pegliei.

Ore 8:30. L'auto blu rallenta dieci metri prima di imboccare la provinciale.

In tre, con pistola e mitra, si parano dinanzi alla Fiat 128 e aprono il fuoco. Il primo a cadere è Giuseppe Pegliei poi Fedele Calvosa. Luciano Rossi, ferito alle gambe, tenta di fuggire precipitandosi fuori dall'auto. Apre la portiera e cade nel fossato che fiancheggia la strada. Uno dei tre terroristi lo raggiunge e lo finisce con un colpo al volto.

rivendicazione, autori

Rivendicato dalle Unità Comuniste Combattenti



<i>nome e professione</i>	Francesco Coco, magistrato.
<i>luogo e data di nascita</i>	Terralba (CA), 12 dicembre 1908
<i>luogo e data dell'attentato</i>	Genova, 8 giugno 1976
<i>luogo e data di morte</i>	Genova, 8 giugno 1976
<i>descrizione attentato</i>	La strage viene compiuta da due commando, composti da 3 e 2 uomini armati di pistole. Il primo gruppo spara al Procuratore Generale della Repubblica di Genova Francesco Coco nei pressi della sua abitazione, uccidendo il magistrato e l'agente di scorta, Giovanni Saponara. Poco distante, il secondo gruppo spara all'autista che sta attendendo il Procuratore: l'appuntato dei carabinieri Antioco Deiana muore seduto al posto di guida.
<i>biografia</i>	<p>Negli anni '50 è sostituto Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Cagliari, frequentemente impegnato a sostenere l'accusa in processi per sequestro di persona.</p> <p>Procuratore generale della Repubblica di Genova affronta con forza e integrità il ricatto terroristico delle Brigate Rosse che avevano sequestrato il collega sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi. Durante il sequestro, la Corte d'Assise di Appello di Genova concede la libertà ad alcuni detenuti subordinandone la scarcerazione alla condizione di effettiva integrità fisica dell'ostaggio. All'atto della liberazione si constata che Mario Sossi ha subito plurime lesioni, tra cui la frattura di una costola. Francesco Coco propone ricorso per cassazione avverso l'ordinanza di scarcerazione, ottenendone l'annullamento.</p>
<i>rivendicazione, autori</i>	Dopo qualche ora la strage viene rivendicata a Savona con un volantino del sedicente gruppo "Nuovi partigiani". La sera di quello stesso giorno una telefonata anonima afferma che il volantino è un falso e che i responsabili sono le Brigate Rosse. Nell'aula della Corte d'Assise di Torino, dove è in corso il processo a carico dei capi storici delle Brigate Rosse (Curcio, Franceschini e Ferrari), uno degli imputati legge un messaggio di rivendicazione del triplice omicidio.



<i>nome e professione</i>	Guido Galli, magistrato, docente di criminologia.
<i>luogo e data di nascita</i>	Bergamo, 28 giugno 1932
<i>luogo e data dell'attentato</i>	Milano, 19 marzo 1980
<i>luogo e data di morte</i>	Milano, 19 marzo 1980
<i>descrizione attentato</i>	<p>Guido Galli viene assassinato il 19 marzo, festa del papà e onomastico di Giuseppe, uno dei cinque “bambini Galli”.</p> <p>Tre colpi di pistola alla schiena, esplosi da un commando di Prima Linea, di fronte all’aula 305 della Università Statale di Milano, dove Galli avrebbe dovuto tenere la sua lezione.</p> <p>Il magistrato cade a terra, il codice aperto a meno di mezzo metro, vicino alla mano. Sulla sua agendina telefonica c’è scritto: “<i>Se mi succede qualcosa telefonate ad Armando Spataro tel. n...</i>”. La figlia Alessandra frequenta la facoltà di giurisprudenza, quel giorno è in Università. Accorre sul luogo dell’attentato, trova il papà riverso a terra.</p>
<i>biografia</i>	<p>Guido Galli è giudice istruttore penale presso il Tribunale di Milano e docente di criminologia, prima all’Università di Modena, successivamente a quella di Milano.</p> <p>E' lui che conclude la prima maxi inchiesta sul terrorismo partita nel settembre 1978 dall’arresto di Corrado Alunni e dal ritrovamento del covo di Via Negroli a Milano.</p> <p>Riveste, inoltre, il ruolo di segretario della sezione milanese della ANM.</p>
<i>rivendicazione, autori</i>	<p>Il comunicato di Prima Linea che rivendica la sua uccisione inizia così: "<i>Oggi 19 marzo 1980, alle ore 16 e 50 un gruppo di fuoco della organizzazione comunista Prima Linea ha giustiziato con tre colpi calibro 38 SPL il giudice Guido Galli dell'ufficio istruzione del tribunale di Milano...</i></p> <p><i>Galli appartiene alla frazione riformista e garantista della magistratura, impegnato in prima persona nella battaglia per ricostruire l'ufficio istruzione di Milano come un centro di lavoro giudiziario efficiente, adeguato alle necessità di ristrutturazione, di nuova divisione del lavoro dell'apparato giudiziario, alla necessità di far fronte alle contraddizioni crescenti del lavoro dei magistrati di fronte all'allargamento dei terreni d'intervento, di fronte alla contemporanea crescente paralisi del lavoro di produzione legislativa delle camere...</i>".</p>



nome e professione

Nicola Giacumbi, magistrato

luogo e data di nascita

Santa Maria Capua a Vetere (CE), 18 agosto 1928

luogo e data dell'attentato

Salerno, 16 marzo 1980

luogo e data di morte

Salerno, 16 marzo 1980

descrizione attentato

La sera del 16 aprile 1980 il procuratore della Repubblica di Salerno, Nicola Giacumbi sta rientrando a casa con la moglie Lilly Di Renna. Stanno percorrendo il tratto di strada di Corso Garibaldi per giungere al portone di casa quando sono assaliti dai terroristi che, sparando, uccidono il magistrato. La moglie Lilly si salva per miracolo. Nicola Giacumbi aveva precedentemente rifiutato la scorta per non mettere a repentaglio anche la vita degli agenti.

rivendicazione, autori

L'attentato viene rivendicato dalle Brigate Rosse – colonna Fabrizio Pelli.



<i>nome e professione</i>	Girolamo Minervini, magistrato
<i>luogo e data di nascita</i>	Teramo, 4 maggio 1919
<i>luogo e data dell'attentato</i>	Roma, 18 marzo 1980
<i>luogo e data di morte</i>	Roma, 18 marzo 1980
<i>descrizione attentato</i>	<p>Il 16 marzo 1980, Girolamo Minervini, durante una visita alla famiglia del figlio, conferma a Mauro che ormai era certa la nomina a Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena e che, in tal caso, lo era quasi altrettanto l'esecuzione della sentenza di morte da parte delle Brigate Rosse. Con toni pacati e tranquilli osserva che “in guerra un generale non può rifiutare di andare in un posto dove si muore”.</p> <p>Girolamo Minervini assume l'incarico di Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena il 17 marzo 1980.</p> <p>Il giorno successivo viene ucciso da un terrorista mentre viaggia sull'autobus 991 che lo sta portando al lavoro. L'assassino, compiuta l'esecuzione, si fa largo tra i passeggeri continuando a sparare e ne ferisce tre.</p>
<i>biografia</i>	<p>Minervini entra in Magistratura nel 1943. Già in giovane età, negli anni dal 1947 al 1956, è assegnato al Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena - dove dirige, nell'ultimo periodo, l'Ufficio II (personale di custodia). Trascorre, quindi, un lungo periodo presso la Procura generale della Cassazione in qualità di applicato prima di tribunale e poi di appello; nel 1968 viene nominato segretario presso il Consiglio Superiore della Magistratura. Dopo un breve periodo, durante l'anno 1973, nel quale presta servizio presso la Corte di Appello di Roma, fa ritorno al Ministero di Grazia e Giustizia con funzioni di capo della segreteria della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena. Quindi, nel novembre 1979 veniva ricollocato in ruolo e destinato alla Procura Generale della Cassazione con funzioni di sostituto.</p>
<i>rivendicazione, autori</i>	<p>Le Brigate Rosse rivendicano l'assassinio.</p> <p>Anni dopo, grazie alle dichiarazioni del pentito Antonio Savasta, si seppe che era stata la colonna romana a uccidere Minervini. Il sicario di Minervini è Franco Piccioni. Sandro Padula e Odorisio Perrotta i suoi complici.</p>



<i>nome e professione</i>	Vittorio Occorsio, magistrato
<i>luogo e data di nascita</i>	Roma, 9 aprile 1929
<i>luogo e data dell'attentato</i>	Roma, 10 luglio 1976
<i>luogo e data di morte</i>	Roma, 10 luglio 1976
<i>descrizione attentato</i>	<p>Vittorio Occorsio viene colpito, mentre è in macchina, da una raffica di mitra esplosa da due persone a bordo di una motocicletta. I terroristi fuggono portandosi via la borsa del magistrato. Il figlio di Vittorio, Eugenio, allora ventenne: <i>“Fu il primo a rendersi conto di quel che era successo: aveva sentito le raffiche di mitra, era rimasto lì qualche minuto, davanti al padre morto, senza riuscire né a muoversi né a piangere”</i>. Il magistrato ha indagato sul Sifar, sulla strage di Piazza Fontana e sui rapporti tra terrorismo neofascista e massoneria. Nel 1973 aveva ottenuto lo scioglimento del movimento per l'Ordine nuovo grazie all'applicazione della legge Scelba <i>“per ricostruzione del disciolto partito fascista”</i>.</p>
<i>rivendicazione, autori</i>	<p>Sul luogo del delitto i killer lasciano nove fotocopie di un volantino di rivendicazione: <i>“La giustizia borghese si ferma all'ergastolo. La giustizia rivoluzionaria va oltre. Un tribunale speciale del Movimento per l'Ordine nuovo ha giudicato Vittorio Occorsio e lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica, perseguendo i militanti di Ordine Nuovo”</i>.</p>
<i>stato processuale</i>	La corte d'Assise di Firenze ha condannato a 24 anni di carcere i neofascisti Pierluigi Concutelli e Gianfranco Ferro per l'uccisione del magistrato.



<i>nome e professione</i>	Riccardo Palma, magistrato
<i>luogo e data di nascita</i>	Roma, 12 maggio 1915
<i>luogo e data dell'attentato</i>	Roma, 14 febbraio 1978
<i>luogo e data di morte</i>	Roma, 14 febbraio 1978
<i>descrizione attentato</i>	<p>Il mattino del 14 febbraio Riccardo Palma lascia la sua abitazione per recarsi al Ministero, dove dirige l'ufficio VIII della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena competente per edilizia penitenziaria. Quando giunge alla sua autovettura viene colpito da una raffica di mitra e ucciso.</p> <p>La colonna romana delle Brigate Rosse (Faranda, Gallinari, Casimirri, Algranati, Loiacono) ha affidato l'istruttoria dell'agguato a un giovane brigatista di Primavalle, "Carletto", 21 anni. "Carletto" ha il compito di sparare. Prospero Gallinari gli copre le spalle. Un'altra coppia di terroristi è appostata nei paraggi. Ma Carletto, quando si trova davanti la vittima, è sopraffatto dal panico; Gallinari si fa avanti, chiama il magistrato: "dottor Palma", poi gli scarica addosso la sua mitragliatrice.</p>
<i>rivendicazione, autori</i>	L'attentato viene rivendicato dalle Brigate Rosse.
<i>stato processuale</i>	<p>Per sedici lunghi anni non si saprà nulla di "Carletto", fino a quando la Procura di Roma riesce ad individuarlo in Raimondo Etro, che viene nel giugno del 1994. Nel processo Moro-quinquies Raimondo Etro deve rispondere oltre che di concorso nel sequestro e nell'omicidio di Moro e dell'eccidio della sua scorta, anche l'accusa di concorso nell'omicidio del giudice Riccardo Palma.</p> <p>Il 28 ottobre 1998, la prima Corte d'Assise d'appello di Roma condanna Etro a 20 anni e 6 mesi di reclusione.</p>



<i>nome e professione</i>	Girolamo Tartaglione, magistrato
<i>luogo e data di nascita</i>	Napoli, 27 settembre 1913
<i>luogo e data dell'attentato</i>	Roma, 10 ottobre 1978
<i>luogo e data di morte</i>	Roma, 10 ottobre 1978
<i>descrizione attentato</i>	<p>Girolamo Tartaglione sta facendo ritorno alla propria abitazione dalla sede ministeriale di Via Arenula, dove svolge le funzioni di Direttore degli affari penali. Lo attendono, pronti all'agguato, Massimo Cianfanelli, alla guida di una Fiat 128 rubata, Adriana Faranda, Alvaro Loiacono e Alessio Casimirri. L'arrivo del magistrato viene segnalato dalla terrorista Rita Algranati , che precedeva la vittima a bordo di un motorino.</p> <p>Girolamo Tartaglione, sceso dall'automobile, passa accanto alla Faranda, attraversa il cortile sfiorando il Loiacono, ed infine chiama l'ascensore, presso cui stazionava Casimirri. Il magistrato viene ucciso con due colpi di pistola alla nuca, esplosi alle spalle. Cade, mentre gli assassini si danno alla fuga.</p>
<i>Biografia</i>	<p>Girolamo Tartaglione Girolamo Tartaglione, entrato in magistratura, è sostituto procuratore della Repubblica a Santa Maria Capua Vetere e a Napoli. Prosegue la sua carriera in magistratura come consigliere della Corte di Appello di Bari sino ad assumere le funzioni di consigliere della Corte Suprema di Cassazione. A 65 anni accetta l'incarico presso il Ministero di grazia e giustizia come direttore generale degli affari penali.</p>
<i>rivendicazione, autori</i>	<p>Le Brigate Rosse ne rivendicano l'uccisione con un volantino recapitato alla sede romana del Corriere della Sera: "Relatore di prim'ordine a tutti i convegni e seminari nazionali ed internazionali, ha ricoperto incarichi sia all'Onu che in seno al Consiglio d'Europa; ha fatto parte della Commissione ministeriale che studia la riforma dei Codici, era segretario della sezione criminologica del Centro di prevenzione e difesa sociale; ha prodotto decine di pubblicazioni".</p>

Io mi ricordo

ANM sottosezione Pesaro

Ordine Avvocati Pesaro

Comune di Pesaro

Schede tratte dal sito dell'AIVITER *(con alcune integrazioni)*.



**Associazione Italiana
Vittime del Terrorismo**
e dell'eversione contro
l'ordinamento
costituzionale
dello Stato